

EMERGENZA ECONOMIA. Separazione assistenza-previdenza: oggi l'accordo scritto

Pensioni, primo sì governo-sindacati

Abete cauto: niente intese parziali

Governo e sindacati hanno raggiunto ieri sera l'accordo sul primo capitolo della riforma delle pensioni, quello che riguarda la separazione tra previdenza e assistenza. Questa mattina verrà scritto il testo dell'intesa. Cauti la posizione della Confindustria contraria a soluzioni parziali. Novità in vista anche per i 65mila bloccati da Amato: sempre oggi Treu presenterà una griglia di scadenze per fare uscire questi lavoratori dal blocco.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Governo e sindacati hanno raggiunto un accordo sul primo capitolo della riforma previdenziale, quello della separazione fra assistenza e previdenza. Un notturno «accordo di massima» con Cgil, Cisl e Uil, stamane verrà scritto il testo. L'intesa dunque c'è, anche se non si può ancora parlare di accordo tra le parti sociali: manca il sì degli industriali. Non ci sta, la Confindustria, a sottoscrivere intese parziali su singoli punti, come quello della separazione tra gli oneri di competenza della fiscalità generale nel piano pensionistico, e gli oneri a carico dei contributi. Tuttavia il presidente della Confindustria Luigi Abete, ascoltato per primo da Dini a Palazzo Chigi, ritiene concluso il lavoro tecnico sulla separazione assistenza-previdenza; e pur evitando con cura di esprimere un giudizio sulle proposte del governo, giudizio rinviato ad un tavolo triangolare (smontato dal sindacato, e il ministro del Lavoro Treu dice che l'Esecutivo non l'ha proposto) governo-sindacati-sindacati sul complesso della riforma, appella la sua questione s'era giunta a una tappa non risolutiva, ma importante per chiudere il tutto in tempi brevi. Non un «accordo», però, come auspiciavano sia i sindacati, sia il governo.

E da oggi si riparte

Verifica «triangolare» a parte, anche Treu ha confermato questi ritmi. Dal pomeriggio di oggi riprende il lavoro degli «sherpa» e «la prossima settimana - ha detto - faremo un'altra verifica politica sull'andamento del confronto». Riguardo all'intesa raggiunta, il ministro ha precisato che obiettivo della separazione è quello di stabilizzare la spesa per il mantenimento del sistema di protezione sociale e soprattutto razionalizzarla. Probabilmente nel testo finale leggeremo che il complesso dei trasferimenti statali dovrà essere stabilizzato ri-

spetto al Pil, ad un livello inferiore a quello attuale quando la riforma sarà a regime.

Intesa di massima

Ed eccola, l'intesa di massima. La separazione fra i due interventi - assistenziale e previdenziale - sul reddito di chi ha lasciato il lavoro, non è solo un riordino della contabilità degli enti, a cominciare dall'Inps; ma una revisione del sistema di assistenza sociale. La spesa assistenziale sarà ancora gestita dall'Inps, ma attraverso la «Gias» (Gestione interventi assistenza), più autonoma e interlocutrice diretta dello Stato, i cui trasferimenti complessivi sarebbero dell'importo di 72.000 miliardi riferiti al 1995, eliminando la voce «anticipazioni di Tesoreria» e quindi il loro carattere di prestito all'Inps.

Inoltre il costo dei contributi figurativi, ma soltanto per i militari di leva, le donne in maternità e le cariche elettive - 1.600 miliardi - non saranno più a carico dell'Inps ma della «Gias». Nella cui nota spese vedremo anche i 5.000 miliardi necessari a pagare le pensioni dei coltivatori diretti in quiescenza da prima del 1989.

Intine c'è il sostegno statale alle prestazioni previdenziali, ora 21.000 miliardi distribuiti a tutte le pensioni (a suo tempo, 100.000 lire al mese a testa) nel presupposto che i contributi sommati con criteri attuari non coprono mai la prestazione calcolata sulla retribuzione. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha spiegato che la quantità di riferimento è stata indicata in 23.000 miliardi a partire dal 1° gennaio 1996, che saranno rivalutati in base all'indice Istat dei prezzi, più l'1% del Pil salvo ulteriori aggiustamenti alla fine della riforma. La novità è che non saranno più erogati a pioggia, ma secondo due criteri: il rapporto attivi-pensio-



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Camera, meno ostacoli per la manovra

Solo domani il voto

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il decreto sulla manovra economica «bis» è alle prese con il secondo ostacolo, il voto della Camera. Ieri è cominciata la discussione generale in Aula, e molto probabilmente mercoledì (il ritardo di un giorno dipende anche dai 180 emendamenti da esaminare) il pacchetto di tasse e tagli da 21 mila miliardi sarà approvato dai deputati. Naturalmente c'è ancora qualche dubbio sull'esito del voto, ma sia nel governo sia nella «maggioranza» che ha votato la fiducia all'Esecutivo guidato da Lamberto Dini (Lega, Ppi e Progressisti) prevale l'ottimismo. Questo, nonostante le forze del Polo e Rifondazione Comunista abbiano già annunciato il loro «no», e nonostante si temano possibili ripercussioni della guerra all'interno dei Popolari. Sono molte, e valide, le ragioni per prevedere un passaggio relativamente tranquillo della manovra a Montecitorio. Formigoni conferma che il Ppi voterà a favore; Garavini e altri esponenti di Rc faranno lo stesso, mentre qualche altro parlamentare neo-comunista potrebbe uscire dall'aula, abbassando il quorum necessario. E quasi sicuramente imiteranno questo esempio diversi deputati del Polo (colombe di Forza Italia, leghisti transfughi, e così via). Come fa notare un anonimo esponente del centro-destra, «in fondo ci sta bene che la manovra passi».

sui mercati internazionali. Masera ha definito la manovra «un segnale chiaro e forte da cui risulti la volontà dell'Italia di rimettere ordine nei suoi conti», affermando che «dire che è inutile è autolesionista». Per il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, l'Esecutivo «non si attende applausi, ma piuttosto rispetto» per il pacchetto di tagli e tasse, composto da interventi strutturali e «spalmato» con la massima equità possibile tra tutte le categorie.

E mentre da Padova Silvio Berlusconi conferma che il Polo voterà contro, a Roma continuano i contatti per capire se il decreto troverà o meno una maggioranza disposta ad approvarlo. Berlusconi ieri si è definito un «sempliciotto», inesperto di tecniche parlamentari e giochini, ma intanto tra le file del Ccd e dei due gruppi di transfughi leghisti c'è chi pensa a un modo per consentire (ma senza perdere l'onore) il sì al decreto ed evitare scontri sui mercati. La storia potrebbe finire proprio così: ne è convinto il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, secondo quanto riporta al termine di un lungo e cordiale colloquio nel Transatlantico il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti.

Rifondazione si divide

I conti sono presto fatti. Il quorum è di 314 voti; Progressisti, Lega, Ppi, Democratici e altri ne controllano 298, cui si dovrebbero aggiungere 5 Rifondatori; il Polo ne ha 285. A Palazzo Chigi, come detto, si conta sull'uscita dall'Aula al momento del voto di qualche deputato del centro-destra. E poi c'è Rifondazione con i suoi 38 deputati, che oggi si pronuncerà ufficialmente sul da farsi: Garavini e altri 4 colleghi voteranno sì, altri 12 dovrebbero astenersi o uscire. Fausto Bertinotti, da parte sua, insiste: «Per ora la nostra posizione non cambia».

L'appello di Masera

Aperto la discussione generale in Aula, il ministro del Bilancio Rainer Masera ha adoperato toni assai preoccupati per invitare la Camera a licenziare i 49 articoli del decreto. «Sono giornate cruciali per il paese - ha detto - i mercati non hanno bisogno solo di impegni, ma anche di misure. Mi auguro che con l'approvazione della manovra vi siano riflessi positivi anche

nati e il rapporto contributi-prestazioni. Saranno quindi favoriti i Fondi con pochi lavoratori a pagare per molti pensionati, e sfavoriti quelli con una bassa aliquota contributiva. Il che stempera la questione delle integrazioni al minimo...»

E il ministro Treu ha annunciato che oggi presenterà una «griglia» di uscite - entro l'anno - per i 65.000 lavoratori che furono bloccati nel 1992 dal governo Amato, e di nuovo nel settembre scorso dal governo Berlusconi. I primi ad andare finalmente in quiescenza anticipata saranno i 4.000 rimasti senza stipendio e senza pensione, essendosi dimessi subito dopo l'approvazione della Finanziaria '95.

Blocco Amato, presto fuori
La riforma conterrà una «riorganizzazione» dei contributi sanitari.

Ma aumenta il reddito evaso scoperto dall'amministrazione

Crollati i controlli sui 740

Nel 1994 un quarto in meno

ROMA. Pesante diminuzione (-25,9% rispetto al 1993) del numero dei controlli effettuati sui modelli 740. I dati, forniti dal ministero delle Finanze, sono stati pubblicati sull'ultimo numero del «Notiziario Fiscale» edito dalla Sogefi. Tra il 1993 e il 1994, così, il numero complessivo delle verifiche è sceso da 262.454 a 194.526. I cali più rilevanti nell'attività di accertamento si sono registrati negli accertamenti parziali (-36,8%), seguiti da quelli in base alle liste selettive predisposte dal Secit (-35,1%) e da quelli fatti su iniziativa degli uffici tributari (-10,8%). In crescita invece (+79,6%) gli accertamenti fatti in seguito a verbali. Vanno meglio invece le cose per quanto riguarda l'Iva, dove i controlli sono aumentati del 20,8%, e c'è invece un incremento dell'attività di controllo sugli altri moduli di denuncia dei redditi: -17,9% per il «750», +13,1% per il «760», +18,7% per il «770».

Cresce il reddito recuperato

Sul totale numerico dei controlli tuttavia incide in misura decisiva il calo di quelli relativi al 740, perché la somma globale degli accertamenti scende dal 1993 al 1994 da 298.324 a 236.239 (-20,8%). Un vistoso calo di attività, preoccupante anche perché come noto praticamente tutti gli accertamenti effettuati (90,1% nel 1993, 90,7% nel 1994) vanno a segno, cioè si concludono con la scoperta di reddito imponibile che era stato occultato. Basti pensare che sono stati accertati maggiori redditi non dichiarati pari a 4.513 miliardi di Irpef (+54%), 10.465 miliardi di Ior (+20,8%) e 7.873 miliardi di Irpeg (+6,2%). Quanto invece all'Iva gli accertamenti hanno consentito di accertare una maggiore imposta

pari a 3.553 miliardi (+34,2%) e penalità irrogate e pagamenti spontanei per 10.284 miliardi (+43,7%). Sempre in relazione all'Iva dalle violazioni agli obblighi strumentali dalle penalità irrogate e dai pagamenti spontanei sono arrivati 1.214 miliardi (+88,3%). Da notare infine che nel corso del '94 il Fisco ha effettuato rimborsi Irpef per complessivi 3.144,5 miliardi, di cui 2.406,7 miliardi di imposte e 737,7 miliardi di interessi. Rispetto al '93 aumentano sia gli importi rimborsati (nel precedente anno 2.668,4 miliardi) che il numero dei rimborsi: passati da 4.042.686 a 4.712.987. In crescita anche i rimborsi Iva, che passano da 10.287 miliardi del '93 a 12.826 miliardi.

Niente scontrini in spiaggia

E quasi certamente sin dalla prossima estate non serviranno più gli scontrini fiscali (da conservare nei costumi da bagno) per ombrelloni, pedana, e tutti gli altri servizi resi dagli stabilimenti balneari. Lo prevede uno schema di decreto ministeriale presentato alle Camere dal ministro delle Finanze Fantozzi che ha già ricevuto il via libera dalla commissione Finanze del Senato. Lo schema di decreto è stato presentato nei giorni scorsi in Parlamento dal ministero delle Finanze, in base ad una legge del 1991 che consente di esonerare dall'obbligo di «certificazione dei corrispettivi» determinate categorie di prestazioni «con carattere di ripetitività e a scarsa rilevanza fiscale». Negli anni scorsi, infatti, i controlli effettuati sulle spiagge avevano tra l'altro provocato polemiche per l'impossibilità da parte dei bagnanti in costume di conservare correttamente lo scontrino o la ricevuta fiscale.

Previdenza integrativa Da Fucic e Federchimica un piano pronto nel '96

Federchimica, l'associazione che raggruppa le aziende chimiche italiane, e la Fucic, federazione unitaria dei sindacati di settore aderenti a Cgil, Cisl e Uil, concordano sulla necessità di istituire un fondo nazionale di previdenza complementare. Una scelta - ha spiegato ieri il presidente di Federchimica, Benito Benedini - che può diventare un elemento forte della più complessiva riforma del sistema pensionistico italiano. La mancanza di certezze sul fronte previdenziale - ha sottolineato Benedini - costituisce una forte ingiustizia ai danni dei cittadini. Si può chiedere ai lavoratori di accettare sacrifici ma non si può chiedere a chi è vicino al distacco del lavoro di rimanere nell'incertezza sul proprio avvenire. Proprio per rimediare a questa situazione, Benedini ha annunciato che Federchimica e Fucic hanno manifestato l'intento comune di affrontare il problema delle pensioni integrative all'interno del contratto nazionale chimico studiando la possibilità di costituire un fondo nazionale di previdenza complementare, destinato a diventare operativo dal '96. Secondo il presidente di Federchimica, alle origini di questa scelta vi sono tre motivazioni: vengono coinvolti tutti i lavoratori; le imprese minori non sono esposte alla scarsa forza contrattuale nei confronti dei gestori del capitale; sono gli stessi soggetti a negoziare, a livello settoriale, gli andamenti retributivi attraverso il contratto nazionale.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,79% e all'11,19% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (20 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.